

IO DONNA

www.iodonna.it

Griffe anti-racket
IN CALABRIA
LA 'NDRANGHETA
SI COMBATTE
A COLPI DI TELAIO

Meryl Streep
FINALMENTE
HO L'ETÀ PER FARE
LA STREGA!

Alessandro Gassmann
IL MIO VIAGGIO
IN GIORDANIA
E SIRIA TRA GLI
ARTISTI IN FUGA

Moda
JAP SESSION

Zadie Smith
Nel mio nuovo libro
la protagonista
è una giovane immigrata
arrivata a Londra e ridotta
a schiava domestica.
Una storia di razzismo
e integrazione raccontata
da mia madre, che dalla
Giamaica arrivò
lì a 14 anni. Diventerà
un film, ci sto lavorando
con mio marito
(scrittore). E litighiamo
furiosamente...



TRAME DI RISCATTO NELLA LOCRIDE

Telai antichi per cambiare la Calabria. È la scommessa di Cangiari: un brand che “armato” di filati bio e artigiane entusiaste si è affermato nel mondo della moda. Ma soprattutto ha ribaltato il modo di fare impresa puntando sull’etica

di Marina Terragni, foto di Luca Locatelli per Io donna



*Francesca Filippi nel suo laboratorio
a Zangarona, in provincia
di Catanzaro. Francesca
è una delle tessitrici tradizionali
della rete Cangiari
(info: www.cangiari.com).*



L'azienda è nata negli anni Novanta grazie al vescovo di Locri: non voleva che i giovani di buona volontà lasciassero la loro terra. Oggi ci lavorano in 100, per un fatturato di 4-5 milioni di euro

QUELL'ABITO "ETICO" ROSSO è degno dei capricci di una dea: prova che se cerchi il buono trovi anche il bello. Capi tessuti a mano in lana bio e ginestra. Abiti da sposa, la linea purissima delle tuniche ioniche. Seta cruelty-free, i bozzoli lavorati salvando il baco: il tessuto viene più morbido e lucente, premio per la non-violenza. Cangiari (cambiare, in dialetto), brand calabrese di moda fascia-alta, il solo a usare filati totalmente bio, contro la rassegnazione punta l'arma della bellezza etica. Stretta tra Aspromonte e Jonio, altro che bello-e-buono, le cronache ci raccontano la Locride come il brutto-e-cattivo. Posto di 'ndrine e anime nere, non lontano dalle oscure processioni in cui la Madonna si inchina ai boss, disoccupazione giovanile al 75 per cento. Ma qui fu la Magna Grecia della *kalokagathia* (in greco, il bello e il buono), bontà che si mostra nello splendore delle forme. Concetto perduto ma

capace di informare un programma politico: quello dell'etica bella ed efficace. Basta dargli un'occasione.

Occasione che si presenta a metà anni Novanta nella persona di monsignor Giancarlo Maria Bregantini, nuovo vescovo di Locri-Gerace. Bregantini si guarda intorno, in questa terra rassegnata dove neanche il dialetto contempla il futuro. Ma vede anche giovani di buona volontà che non intendono *fujìri*. Come quel ragazzo di Gioiosa, Vincenzo Linarello, oggi presidente del consorzio sociale Goel (bel nome biblico che vuole dire "colui che riscatta"). Tra le prime aziende della Locride, fatturato di 4-5 milioni, dà lavoro a 100 persone,

Sopra: un abito da sposa realizzato nel laboratorio Cangiari, il dettaglio di un filato di ginestra nel laboratorio di Chiara Pirroncello a Chiaravalle in provincia di Catanzaro, la "navetta" utilizzata da Francesca Filippi.

tutte non-raccomandate. Cangiarì è il fiore più in vista: direttore creativo Paulo Melim Andersson, già designer per Margiela, Marni, Chloé. Tra i collaboratori Marina Spadafora.

Monsignor Bregantini affida a Vincenzo la Pastorale del lavoro ("O meglio, della disoccupazione"). Per competere con il sistema di 'ndrine e massoneria deviata che tiene la Calabria in stato di precarietà (dipendenza-assoggettamento-controllo dei voti-accesso alle risorse pubbliche: la filiera è questa), serve un sistema uguale e contrario, fatto di libertà e responsabilità. Si deve parlare "la lingua dei segni" per mostrare alla gente un'altra Calabria: «L'obiettivo è il cambiamento, non il business. Ma il business è la prova che le cose stanno funzionando». Se per un chilo di arance puoi offrire 40 centesimi al contadino anziché i 5 imposti dalle 'ndrine -in cambio: prodotti bio e nessun bracciante sfruttato in nero-, vuole dire che funziona. Se garantisci

Agricoltori vittime della 'ndrangheta producono frutta, olio, conserve. C'è un ristorante bio, un'agenzia di turismo responsabile, servizi socio-assistenziali

redditi dignitosi alle ragazze che hanno rimesso in moto gli antichi telai per tornare a produrre i tessuti di origine greca e bizantina -motivi a rosa greca, occhio di pernice, croce di Malta - ecco: è la prova che funziona. Francesca Filippa, 36 anni, è una tessitrice innamorata: «La mia *majistra* Itala Muraca» racconta, «mi ha lasciato telaio di castagno e "licci" di canna». Nel suo laboratorio a Zangarona, paesello arbëreshë (italo-albanese) sopra Lamezia, lavora borse in

tessuto che piacciono agli americani. La tecnica delle *majistre* spesso analfabete è cifrata in litanie che accompagnavano il cigolio dei telai (*darretu/mezzo darretu/dui ammenza/dui fora...*) e che le ragazze hanno decodificato in modelli matematici. «Le prime cooperative le esibivamo ovunque» dice Linarello, «anche nelle feste patronali. Lì è stato il miracolo: contadini, operai, casalinghe ci chiedevano aiuto per avviare imprese».

OGGI GOEL È UN'ENCLAVE di COOP sociali e profit in vari settori. Goel Bio riunisce agricoltori vittime di 'ndrangheta e produce frutta, olio, conserve (ora distribuiti da NaturaSì e CuoreBio). Il ristorante Amal di Roccella propone alta bio-cucina. I Viaggi di Goel offrono turismo responsabile. Ci sono servizi socio-sanitari, accoglienza per immigrati e un'agenzia di consulenza per l'etica efficace, il buono-bello che funziona. Non tutto è andato liscio: per esempio, quella molotov la sera prima che aprisse Amal: «Ma il vero pericolo» dice Linarello «è il discredito. Il fango». Nell'atelier di Cangiarì, a Marina di Gioiosa (oltre allo spazio a Milano, viale Montesanto 10, proprietà sequestrata alla mafia), la *kalokagathìa* dà il suo frutto stupefacente: tessuti preziosi per abiti preziosi, progetto che ha entusiasmato Santo Versace.

Manuela Sfondrini, direttore area produttiva, racconta la ricerca per rendere i tessuti più lavorabili e ampliare la gamma delle tinte a ginestra, more e lamponi. Ornella Febbraio, 46 anni, guida il gruppo di 7 sarte. Aveva perso il lavoro, qui ne ha trovato uno più bello «perché mettiamo l'anima in ogni capo». Chiara Pirroncello, 42enne di Chiaravalle, ha tessuto la lana color latte per un cappotto strepitoso. Una partita di capi è volata in Canada. La cosa più difficile, dice «è far vedere ai paesani quanta bellezza abbiamo. Sono i turisti a intuirlo, e a offrirci lo specchio in cui guardarci». È lo splendore dell'et(n)ico italiano. Se si capisce questo, il più è fatto. ●



Operaie al lavoro nel laboratorio confezioni cangiarì. Per sostenere Goel e le altre esperienze di rinascita è nata l'Alleanza per la Locride e la Calabria (www.goel.coop/alleanza).